

L'Africa romana

Ai confini dell'Impero:
contatti, scambi, conflitti

Atti del xv convegno di studio
Tozeur, 11-15 dicembre 2002

A cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara

Estratto



Carocci editore

Simonetta Menchelli
La terra sigillata nord-etrusca
ai confini dell'Impero

Già Plinio il Vecchio aveva ben presente il fenomeno produttivo e commerciale di cui ai suoi tempi erano protagonisti i vasi a vernice rossa, quelli che poi gli archeologi avrebbero chiamato terra sigillata¹.

Arezzo e, subito dopo, Pisa, come è noto, furono i principali centri produttori di terra sigillata italica: secondo i calcoli di Ph. Kenrick² da Arezzo proviene il 30,1% e da Pisa il 16,7% del vasellame bollato al momento noto.

Questa produzione non a caso si sviluppò nella valle dell'Arno, regione ricca di risorse agricole e di materie prime utilizzabili per numerose attività manifatturiere, servita da una efficiente rete stradale e fluviale. È stata da tempo evidenziata la stretta correlazione esistente fra la prosperità di una regione, soprattutto dal punto di vista agricolo, e la sua capacità di esportare ceramica su mercati transmarini³: l'Etruria settentrionale con le sue produzioni varie (grano, vino, armi, strumenti in metallo, legname) poteva dunque inserire le sue sigillate, come prima il vasellame a vernice nera, nelle più diverse rotte commerciali⁴.

Al momento è certa una sorta di "spartizione" dei mercati da parte delle principali manifatture ceramiche di sigillata, italiche e provinciali, che indirizzavano le loro esportazioni lungo alcune direttrici privilegiate. Questi canali preferenziali talora possono essere determinati da motivazione di ordine geografico e da contingenze pratiche (ad

1. PLIN., *nat.*, XXXV, 160-161.

2. A. OXÉ, H. COMFORT, PH. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn 2000², p. 37.

3. M. FULFORD, *Economic Interdependence among Urban Communities of the Roman Mediterranean*, «World Archaeology», 19, 1, 1987, pp. 58-75.

4. S. MENCHELLI *et al.*, *Ateliers de céramiques sigillées de l'Étrurie septentrionale maritime: données archéologiques et archéométriques*, «RCRFA», 37, 2001, pp. 89-105; M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano 2003.

esempio rapidi collegamenti fluviali e/o stradali), ma spesso le correnti commerciali seguivano logiche che gli studiosi di economia antica non riescono ad individuare⁵.

In questa sede cercheremo di focalizzare l'attenzione sui circuiti commerciali mediante i quali le terre sigillate aretine e pisane circolarono nel bacino del Mediterraneo, giungendo sino ai confini del mondo romanizzato, ed anche oltre.

Bisogna innanzitutto sottolineare che, mentre per le sigillate pisane la vocazione marittima era quasi esclusiva⁶, le ceramiche aretine potevano seguire tre diverse direttrici commerciali:

- a) percorsi transappenninici diretti verso i mercati del Nord-Italia e da qui, verso il centro-Europa, ove sono ampiamente attestate⁷;
- b) direttrice centro-italica mediante l'asse fluviale *Clanis/Tiber* con destinazione Roma⁸;
- c) direttrice mediterranea verso i porti di Pisa attraverso l'Arno, come confermano ad esempio i recuperi di terra sigillata aretina effettuati sulle imbarcazioni scavate a Pisa-San Rossore⁹.

Il ruolo del sistema portuale pisano nella distribuzione della sigillata nord-etrusca è dunque di fondamentale importanza, poiché qui venivano imbarcate non solo le sigillate prodotte localmente, ma anche gran parte delle ceramiche provenienti da *Arretium*.

Tenendo conto della compresenza di tali direttrici commerciali si possono ad esempio spiegare i diversi indici di attestazione delle ceramiche aretine e pisane a Roma e ad Ostia, recentemente pubblicate da G. Rizzo¹⁰: nel mercato urbano si registra, ancora in età neroniana, l'indiscussa supremazia dei vasi aretini (dove questi potevano arrivare agevolmente via fiume), mentre nel porto di Ostia in età flavia le sigillate aretine e pisane, distribuite per via marittima, presentano il medesimo indice di frequenza (29,3%).

5. Cfr. ad esempio le osservazioni di Ph. Kenrick a proposito dei diversi circuiti dei vasai aretini *P. Cornelius* e *L. Gellius Quadratus* (OXÉ, COMFORT, KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*, cit., pp. 46-8).

6. A questa si aggiungeva la circolazione regionale interna mediante la rete fluviale dell'Arno e del Serchio (antichi *Auser/Auserculus*).

7. Cfr. in generale OXÉ, COMFORT, KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*, cit.

8. I consistenti e precoci arrivi di aretina a *Volsinii* (CH. GOUDINEAU, *La céramique arétine lisse*, Paris 1968) senz'altro seguirono questo percorso, utilizzato anche dai prodotti della fornace di *Umbricius Cordo*, ubicata in Val di Chiana, a Torrita di Siena (G. PUCCI, a cura di, *La formace di Umbricio Cordo*, Firenze 1992).

9. S. BRUNI (a cura di), *Le navi antiche di Pisa*, Firenze 2000, pp. 249-57.

10. G. RIZZO, «*Samia etiamnunc in esculentis laudantur*» (Pl., N.H. XXXV, 160-161). I vasi "aretini" a Roma, «MEFRA», 110, 2, 1998, pp. 779-848.

I diversi circuiti commerciali in cui era inserita la terra sigillata nord-etrusca erano del tutto interconnessi e si collegavano l'un l'altro lungo le rotte del Mediterraneo. Questi possono essere così delineati:

- a) Mercato militare: *castra* nei vari settori del *limes*
- b) Mercato civile: *civitates, coloniae, oppida, vici*
 - Mediterraneo Occidentale: attività varie di import-export;
 - Mediterraneo Orientale: lungo le rotte del grano;
 - Ai confini dell'Impero: il commercio dei beni di lusso.

a) Il mercato militare

Il legame intercorrente fra terra sigillata nord-etrusca ed il mercato militare è ben noto nella storia degli studi, quanto meno a partire dagli studi di S. Loeschcke relativi ai materiali dell'accampamento di Haltern¹¹.

La distribuzione di terra sigillata aretina e pisana sul *limes* renano è massiccia. *Cn. Ateius*, il vasaio attivo dal 15 a.C. ad Arezzo e poi dal 5 a.C. a Pisa, a cui si deve il 16% del totale dei bolli di terra sigillata al momento schedati¹², apre delle filiali in Gallia, a Lione (10 a.C.) e alla Graufesenque (10 d.C.), appunto per essere più vicino al mercato del *limes* germanico. Lione, data la sua fortunata posizione di collegamento, mediante la rete fluviale, tra il Mediterraneo ed il centro Europa, rivestì un ruolo molto importante nella politica militare di Roma, in quanto sede della zecca che conia le monete per le legioni dislocate lungo il Reno¹³: con tutta probabilità le ceramiche e le monete venivano distribuite mediante i medesimi circuiti commerciali.

Già Loeschcke suggeriva che la ditta di *Ateius* producesse all'ingrosso per gli stanziamenti militari in Germania, senza necessità di intermediari e con una propria rete di distribuzione¹⁴; gli stretti legami di recente individuati fra la *gens Ateia* e la classe dirigente augustea¹⁵ possono spiegare perché a questa ditta venissero affidati gran parte dei rifornimenti militari. Oltre alle ceramiche, sul *limes* potevano ar-

11. S. LOESCHCKE, *Keramische Funde in Haltern*, «Mitteilungen der Altertum Kommission für Westfalen», 5, 1909, pp. 101-90.

12. OXÉ, COMFORT, KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*, cit., p. 46.

13. C. M. WELLS, *Pottery Manufacture and Military Supply North of the Alps*, «RCRFA», 31-32, 1992, pp. 195-205.

14. LOESCHCKE, *Keramische*, cit., p. 106.

15. P. SANGRISO, *Terra sigillata e politica augustea: alcune note su Cn. Ateius*, «SCO», XLVI, 3, 1998, pp. 919-32.

rivare dal Valdarno anche derrate alimentari (grano, vino), armi e strumenti in metallo che nella prima età imperiale la regione risulta produrre in abbondanza¹⁶.

Lungo il *limes* la terra sigillata di importazione non rimase confinata all'ambito militare, ma anzi stimolò la richiesta nel mercato "civile", soprattutto nei centri urbani: le ricerche di F. Hanut dimostrano che nella Gallia Belgica le sigillate nord-etrusche raggiunsero il massimo delle presenze negli anni 10-25 d.C., con distribuzione sia negli insediamenti civili sia militari, mentre negli anni precedenti erano presenti soltanto nei *castra*¹⁷.

Molto significativi sono i dati dell'accampamento di Velsen, ai confini settentrionali dell'Impero, nell'estremo nord della *Germania Inferior*, datato dal 20 al 55 d.C.: i vasi nord-etruschi sono attestati al 36%, con il 25% rappresentato dalle sigillate pisane, anche con bolli in *planta pedis*: dunque sino alla prima età neroniana le manifatture tirreniche riuscirono a far fronte alla concorrenza gallica¹⁸.

Lo stretto rapporto intercorrente fra terra sigillata nord-etrusca e stanziamenti militari è registrabile anche in altre province conquistate nel corso del I secolo d.C., in particolare in *Britannia*¹⁹, e in *Mauritania Caesariensis* e *Numidia* dove, per ragioni di ordine cronologico, i *castra* vennero riforniti in particolare di terra sigillata tardo-italica²⁰. Diversa risulta invece la situazione in Pannonia sul *limes* danubiano, dove i mercati militari risultano approvvigionati dalle manifatture galliche e, in misura minore, padane²¹; gli scarsi esemplari di terra sigillata tardo-italica pisana nella regione risultano distribuiti sia

16. M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Porti, approdi e dinamiche commerciali nell'ager Pisanus e nella valle dell'Arno (III sec. a. C.-VI sec. d.C.)*, in *IV Jornadas de Arqueología Subacuática*, Valencia 2003, pp. 237-49.

17. F. HANUT, *Italian Terra Sigillata and Chronological Horizons in Northern Gaul*, in *Early Italian Sigillata. The Chronological Framework and Trade Patterns*, International ROCT Conference, Leuven 1999, c.d.s.

18. W. GLASBERGEN, S. M. E. VAN LITH, *Italische und Frühe Südgalische Terra Sigillata aus Velsen (Provinz Nord-Holland)*, «RCRFA», 17-18, 1977, pp. 5-21. Abbiamo trattato la problematica relativa alla diffusione di queste ceramiche nelle regioni settentrionali in M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Ceramiche sigillate pisane nell'area atlantica*, in *Mare Exterior, Arkeolan Congress, Pisa 2003*, c.d.s.

19. Cfr. ad esempio i dati di *Noviomagus Regnensium* (Fishbourne): G. B. DANNEILL, *The Samian Pottery*, in B. CUNLIFFE (ed.), *Excavations at Fishbourne 1961-1969*, London 1971, pp. 260-316.

20. Cfr. *infra*, bibliografia citata a nota 33.

21. D. GABLER, *The Flavian Limes in the Danube-Bend (Eastern Pannonia)*, «Communicationes Archaeologicae Hungaricae», 1999, pp. 75-86.

nei *castra* sia lungo la via dell'ambra (*Emona, Poetovio, Savaria, Carnuntum*)²², a conferma della forte integrazione fra mercato militare e mercato civile.

b) Il mercato civile

Mediterraneo occidentale

Nel settore occidentale del Mediterraneo, ed in particolare in Gallia e nella penisola iberica, la distribuzione di terra sigillata nord-etrusca si inseriva in meccanismi commerciali ormai consolidati da secoli²³, con diffusione ampia e quantitativamente rilevante, non solo lungo le coste ma anche nell'interno, soprattutto tramite la rete fluviale²⁴.

La sigillata aretina e poi pisana, erano molto apprezzate negli *oppida* gallici (come nei secoli precedenti lo furono i buccheri e le ceramiche a vernice nera etrusche, o di tradizione etrusca) costituendo una sorta di status symbol per le aristocrazie locali. Il successo delle importazioni aretine e pisane in Gallia è ad esempio documentato dai cospicui rinvenimenti di *Mediolanum Santonum* (Saintes)²⁵ e di *Divodurum* (Metz)²⁶ e, come ha sottolineato B. Hofmann, è evidente l'aspetto prettamente urbano nella distribuzione della sigillata nord-etrusca in Gallia²⁷. Nonostante la concorrenza delle produzioni locali, evidente soprattutto nel settore orientale della regione, ove già in età augustea i mercati cominciarono ad essere riforniti dalle manifatture di Lione²⁸, le sigillate aretine e pisane per gran parte del I secolo

22. D. GABLER, *Terra sigillata tardo-italica in Pannonia*, «AArchHung», 48, 1996, pp. 49-69.

23. CH. GOUDINEAU, *Marseilles, Rome and Gaul from Third to the First Century BC*, in P. GARNSEY, K. HOPKINS, C. R. WHITTAKER, *Trade in the Ancient Economy*, London 1983, pp. 76-86; A. TCHERNIA, *Italian Wine in Gaul at the End of the Republic*, ivi pp. 87-104.

24. S. MENCHELLI, *Terra sigillata pisana: forniture militare e "libero mercato"*, «RCRFA», 35, 1997, pp. 191-8.

25. Su 191 esemplari bollati, databili dal 30 a.C. al 15 d.C., il 34% proviene da manifatture aretine ed il 51% da manifatture pisane; il 48% dei bolli appartiene al gruppo *Ateius*: J. L. TILHARD *et al.*, *Les céramiques sigillées italiennes à Saintes (Mediolanum Santonum) (Charente-Maritime, France)*, «RCRFA», 31-32, 1992, pp. 231-54.

26. J. M. DEMAROLLE, *La commercialisation de la sigillée chez les Mediomatriques (au I^{er} siècle J.-C.)*, «RCRFA», 25-26, 1987, pp. 343-62.

27. B. HOFMANN, *Rappel de quelques marques italiennes précoces trouvées en Gaule*, «RCRFA», 31-32, 1992, pp. 255-9.

28. A. DESBAT, M. PICON, *Les importations précoces de sigillées à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, «RCRFA», 31-32, 1992, pp. 391-413.

d.C. vennero diffusamente distribuite lungo le coste galliche e nell'interno mediante i fiumi.

Seguendo le medesime rotte occidentali, le attestazioni di sigillata aretina e pisana sono notevoli lungo le coste iberiche²⁹ con percentuali di presenza fra il 20 ed il 30% del totale delle sigillate di I-II secolo d.C., e con modesti arrivi nell'interno, sempre collegati al trasporto fluviale³⁰. La sigillata nord-etrusca giunse in Lusitania, agli estremi confini occidentali dell'Impero, con attestazioni a *Conimbriga* (Coimbra), a *Bracara Augusta* (Braga) e in numerosi altri siti³¹, dove giungeva dal Mediterraneo mediante il trasporto terrestre/fluviale oppure tramite la navigazione di cabotaggio delle coste atlantiche.

Il successo della sigillata nord-etrusca nel Mediterraneo occidentale era dovuto sia alle caratteristiche tecniche, indubbiamente elevate in confronto alle produzioni ceramiche locali, sia alle intense dinamiche commerciali, che dall'età augustea alla prima metà del II secolo d.C. portavano verso Roma prodotti vari (dalla Gallia vino e argento per la Zecca³², e soprattutto dalla penisola iberica olio, salse di pesce, vino e metalli) necessari per l'Annona e le altre attività economiche della capitale.

A queste reti commerciali si devono i consistenti arrivi di sigillata nord-etrusca nella *Mauretania Caesarensis* ancor prima della annessione del regno di Giuba, e poi delle sigillate tardo-italiche pisane; le esigenze del mercato civile e di quello militare erano strettamente integrate, come dimostrano i rinvenimenti di vasi tardo-italici nelle colonie di veterani ai confini dell'Impero, ad esempio a *Sitifis* (Sétif) in Mauretania e *Cuicul* (Djemila) in Numidia³³.

29. Ad esempio in un contesto di Tossal de Manises (País Valencià): A. RIBERA, I. LACOMBA, *Marcas de Terra Sigillata del Tossal de Manises*, «Lucentum», 7-8, 1988-89, pp. 171-204 e ad Ibiza: J. H. FERNÁNDEZ, J. O. GRANADOS, R. G. VILLAESCUSA, *Marcas de Terra Sigillata de Museo Arqueológico de Ibiza*, Eivissa 1992.

30. M. V. ROMERO CARNICERO, *Numancia I. La terra sigillata*, Madrid 1985.

31. A. M. DE ALARCÃO, *Les sigillées italiennes*, in *Fouilles de Conimbriga. IV. Les sigillées*, Paris 1975, pp. 3-47; R. M. MORAIS, *Importações de cerâmicas finas em Bracara Augusta: da fundação até à época flávia*, «Cuadernos de Arqueología», Ser. II, 14-15, 1997-98, pp. 47-97. Cfr. PASQUINUCCI, MENCHELLI, *Ceramiche sigillate*, cit.

32. A. MARTIN, *South Gaulish Sigillata in Italy*, «Opus», IV, 1985, pp. 125-39; ID., *Rare Pieces of Gaulish Sigillata from the Neighbourhood of Rome*, «RCRFA», 29-30, 1991, pp. 71-80.

33. R. GUÉRY, *Les marques de potiers sur Terra Sigillata découvertes en Algérie. II. Sigillée Tardo-italique*, «AntAfr», 23, 1987, p. 150; PH. KENRICK, *The importation of Italian Sigillata to Algeria*, «AntAfr», 32, 1996, pp. 37-44.

Mediterraneo orientale

Nel settore orientale del Mediterraneo la terra sigillata nord-etrusca raggiunge i principali centri portuali, ma in quantità assai più ridotta rispetto alle province occidentali. Sulla base dei rinvenimenti al momento noti si può ritenere, con E. Ettlenger³⁴, che a partire dall'età augustea i circuiti di commercializzazione prevalenti delle ceramiche aretine e pisane si sviluppavano lungo le rotte del grano Alessandria-Roma e Cartagine-Alessandria-Roma³⁵. Queste sigillate, una volta raggiunta Ostia, in parte risalivano il Tevere verso Roma e in parte venivano imbarcate come merce di ritorno nelle navi impegnate nel commercio granario. A tali dinamiche commerciali si deve la massiccia presenza della sigillata nord-etrusca nei porti della Campania ed in particolare a Pozzuoli³⁶, che sino alla costruzione del Porto di Claudio ad Ostia costituì il terminale tirrenico delle importazioni granarie.

È ugualmente indicativo che ad Alessandria la terra sigillata italiana costituisca la maggioranza delle ceramiche fini e che nella provincia di *Aegyptus*, nel complesso, le importazioni di sigillata provenivano in massima parte dalla valle dell'Arno (almeno il 39%) e da Pozzuoli (15,5%)³⁷.

Al commercio granario si può dunque connettere la distribuzione di sigillate nord-etrusche a Creta³⁸ e a Cipro³⁹ e la loro presenza, più rara ma significativa, lungo le coste siro-palestinesi⁴⁰.

34. E. ETTLINGER, *How was the Arretine Ware Sold?*, «RCRFA», 25-26, 1987, pp. 5-19. Cfr. anche FULFORD, *Economic*, cit., pp. 60-75.

35. FULFORD, *Economic*, cit., p. 70; G. E. RICKMAN, *The Grain Trade under the Roman Empire*, «MAAR», 36, 1980, pp. 261-75.

36. Cfr. i calcoli di RIZZO (*Samia*, cit., p. 837): nei centri vesuviani le sigillate nord-etrusche raggiungevano il 40%. In particolare la sigillata ateciana era così comune in Campania che è stato ipotizzato una filiale di *Ateius* nella regione: sul problema cfr. MENCHELLI et al., *Ateliers*, cit.

37. OXÉ, COMFORT, KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*, cit., CD-Rom, *Sources of supply to Aegyptus*.

38. J. W. HAYES, *Four Early Roman Groups from Knossos*, «ABSA», 66, 1971, pp. 249-75; D. Y. BLACKMAN, K. BRANIGAN, *An Archaeological Survey on the South Coast of Crete, between the Ayofarango and Chrisostomos*, «ABSA», 70, 1975, pp. 17-36.

39. J. W. HAYES, *Early Roman Wares from the House of Dionysos, Paphos*, «RCRFA», 17-18, 1977, pp. 96-108. Già Hayes a proposito dei rinvenimenti italici aveva evidenziato lo «special dual role of Paphos as provincial capital and staging-post on the direct sea-route from Rome to Alexandria and the East» (p. 99).

40. Ad esempio ad Antiochia (H. COMFORT, *Imported Western Terra Sigillata*, in F. O. WAAGÉ (ed.), *Antioch-on the Orontes*, IV, 1: *Ceramics and Islamic Coins*, Princeton

A Corinto, la cui impotanza nei flussi commerciali orientali è indubbia, nella prima metà del I secolo d.C. la sigillata italica risulta essere la ceramica "estera" maggiormente attestata, con le sigillate da Arezzo al 79,5 delle importazioni italiane⁴¹.

Gli arrivi nell'Etruria settentrionale di numerosi merci dall'Oriente (sigillate, anfore vinarie – di forma Dressel 43 e Agorà 197 –, marmi, schiavi)⁴² forniscono ulteriore documentazione dei meccanismi di scambio fra Oriente ed Occidente.

Notevoli sono poi le attestazioni di terra sigillata nord-etrusca sulla rotta Roma-Cartagine, particolarmente consistenti in Sicilia⁴³, che costituiva un punto di passaggio obbligato sia verso l'Egitto sia verso il Nord-Africa. Oltre che nel settore occidentale della Proconsolare⁴⁴ la sigillata nord-etrusca risulta distribuita nei centri costieri della Tripolitania, in associazione con prodotti campani⁴⁵, ad ulteriore indizio della direttrice commerciale granaria.

Ai confini dell'Impero

Spinta dalle dinamiche commerciali sopra esposte, la terra sigillata nord-etrusca raggiunge località molto lontane, ai confini dell'Impero ed anche oltre, in distretti da cui si dipartivano importanti flussi commerciali di prodotti esotici. Anche se, con tutta probabilità, in queste regioni i vasi nord-etruschi non erano oggetto di vero e proprio commercio, la loro presenza è comunque significativa perché possono costituire un indizio delle rotte seguite dei beni di lusso.

Ad esempio la terra sigillata nord-etrusca trovata a Mogador (l'attuale Essauira sulle coste atlantiche del Marocco) può essere connessa ad una via carovaniere che riforniva il mercato di Roma di

London 1948, p. 63) e ad Oboda (A. NEGEV, *The Nabatean Potter's Workshop at Oboda*, «RCRFA», Suppl. 1, Bonn 1974, p. 34).

41. K. WARNER SLANE, *Italian Sigillata imported to Corinth*, «RCRFA», 25-26, 1987, pp. 190-200. È significativo notare che a Corinto risultano scarsamente attestate sia le botteghe di Ateius, sia i vasai tardo-italici pisani.

42. A. DEL RIO, C. CAPELLI, S. MENCHELLI, G. PUPPO, *Anfore orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II sec. a.C.-VII sec. d.C.)*, «RCRFA», 36, 2000, pp. 449-57.

43. A. MANDRUZZATO, *La sigillata italica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*, in ANRW II, II.1, 1988, pp. 415-49.

44. OXÉ, COMFORT, KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*, cit., CD-Rom, *Sources of supply to Africa Proconsularis*.

45. F. FELICI, S. FONTANA, *Importazioni italiane in Tripolitania tra l'età ellenistica e la media età imperiale*, comunicazione al RCRF Congress (Roma 2002) 38, 2003, pp. 35-42.

schiavi, animali per i giochi, avorio e soprattutto di *citrus*, il prezioso legno di tuia con cui venivano fabbricati tavoli intagliati molto richiesti dall'aristocrazia romana, come documentano numerosi autori latini⁴⁶.

I rinvenimenti effettuati in Tripolitania e in Cirenaica possono essere relati, oltre che con le rotte del grano, con le vie carovaniere dirette verso le oasi del Sahara⁴⁷: *Sabratha* in particolare era ubicata allo sbocco di piste lungo le quali avorio, piume di struzzo e forse oro dal centro dell'Africa raggiungevano il Mediterraneo⁴⁸. In questo senso può interpretato il rinvenimento di un vaso bollato da *Sex. Murrius Festus* a Wadi-el-Amud, nella Libia interna⁴⁹.

Nello stesso modo la sigillata ateiana che raggiunge il *Pontus Euxinus*⁵⁰ può essere messa in relazione con via della seta che attraverso l'Asia centrale collegava il mondo mediterraneo con la Cina⁵¹.

Al momento il sito più esotico che ha restituito terra sigillata nord-etrusca è Arikamedu, nell'India sud-orientale⁵², dove con tutta probabilità le ceramiche giunsero da Alessandria attraverso il Mar Rosso, come lasciano intuire i rinvenimenti di vasi simili lungo il Nilo, a Coptos e Berenice⁵³. Alessandria evidentemente, oltre ad essere il terminale delle rotte del grano, costituiva il *carrefour* dei circuiti commerciali orientali che veicolavano verso occidente prodotti di alto valore economico (spezie, profumi, perle, gemme, seta, lino, papiro e altro ancora).

46. Ad esempio PLIN., *nat.*, XIII, 91; cfr. H. J. LOANE, *Industry and Commerce in the City of Rome (50 BC-200 AD)*, Baltimore 1938; C. CHAFIA, *Les relations commerciales de la Numidie et de la Maurétanie Césarienne avec Rome: notes préliminaires*, in questi Atti alle pp. 973-988.

47. R. GUÉRY, *Nouvelle approche sur la diffusion de la terra sigillata tardo-italique*, «RCRFA», 25-26, 1987, pp. 131-6.

48. LOANE, *Industry*, cit., pp. 49-50.

49. OXÉ, COMFORT, KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum*, cit., CD-Rom, *Sources of supply to Africa Proconsularis*, s.v. *Wadi-el-Amud*.

50. D. ZHURAVLEV, *Terra Sigillata and Red Slip Pottery from the Late Skythian Necropolis of the South-Western Crimea (Ist-IIIrd cent. AD)*, «RCRFA», 36, 2000, pp. 151-60.

51. V. BEGLEY, *Introduction*, in V. BEGLEY, R. D. DE PUMA (eds.), *Rome and India The Ancient Sea Trade*, Madison (Wisconsin) 1991, pp. 3-7.

52. H. COMFORT, *Terra sigillata at Arikamedu*, in BEGLEY, DE PUMA (eds.), *Rome and India*, cit., pp. 134-50. Secondo Comfort i prodotti mediterranei rinvenuti ad Arikamedu erano in uso ad un *conventus Romanorum* che gestiva i traffici fra Oriente e Occidente.

53. S. ELAIGNE, R. TOMBER, *Alexandria, Coptos and the Red Sea*, in *Early Italian Sigillata*, c.d.s.

Conclusioni

In conclusione possiamo dire che per tutto l'arco della loro produzione le sigillate aretine e pisane furono coinvolte in tutti i più importanti meccanismi commerciali dell'economia romana⁵⁴: questi vasi circolarono con traffici locali, regionali e transmarini, furono distribuiti sui mercati civili e militari, con il commercio privato ed annonario, gestiti dai grandi *navicularii* e dai *mercatores* che vendevano i prodotti di porto in porto e nell'interno, quando la rete fluviale e/o un buon sistema stradale lo permettevano. La terra sigillata nord-etrusca, dunque, attraverso le più varie *negotiationes* e sfruttando le potenzialità speculative previste dal diritto commerciale romano⁵⁵, circolò in tutto l'impero ed anche oltre i suoi confini, unendo al valore tecnico un preciso significato ideologico, divenendo elemento e simbolo di romanizzazione.

Se come ritiene H. Comfort⁵⁶ «Augustan civilization conquered the world ceramically as well militarily, politically and spiritually» le sigillate aretine e pisane furono senz'altro fra le protagoniste di questa conquista.

54. Per gli indubbi aspetti "mercantilistici" dell'economia romana cfr. da ultimo, P. TEMIN, *A Market Economy in the Early Roman Empire*, «JRS», XCI, 2001, pp. 169-81.

55. Su cui cfr. A. DI PORTO, *Il Diritto commerciale romano. Una "zona d'ombra" nella storiografia romanistica e nelle riflessioni storico-comparative dei commercialisti*, in *Nozione, formazione, e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne. Ricerche dedicate al prof. F. Gallo*, III, Napoli 1997, pp. 413-52; P. CERAMI, "Exercitio Negotiationum". *Tipologia storico-giuridica della disciplina dei rapporti commerciali*, in *Iuris vincula. Studi in onore di M. Talamanca*, V, Napoli 2001, pp. 149-68.

56. COMFORT, *Imported Western Terra Sigillata*, cit., p. 63.